



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II**  
Dipartimento di Studi Umanistici

6 luglio 2018

Al direttore del Dipartimento

Oggetto: richiesta di rinnovo (per una seconda annualità) dell'assegno dal titolo *Catalogazione storico-artistica delle figure in bronzo delle collezioni del Museo Nazionale del Bargello di Firenze sino all'anno 1500 e degli oggetti d'uso in bronzo sino a tutto l'anno 1800*, goduto tra il 1° maggio 2017 e il 30 aprile 2018 dal dottor Massimo Negri all'interno del PRIN 2015 *Verso un catalogo sistematico generale del Museo Nazionale del Bargello in Firenze* (coordinatore nazionale e locale: Francesco Caglioti).

Caro Direttore,

in data odierna ho presentato agli uffici competenti un mio documento di giudizio sulla relazione annuale del dottor Massimo Negri, assegnista presso il nostro Dipartimento secondo i tempi e il programma citati nell'oggetto. In tale documento esprimo la mia piena soddisfazione per l'operato dell'assegnista così come ho avuto modo di seguirlo passo passo nell'anno appena trascorso, e come il giovane studioso lo riassume nella sua relazione. Facendo seguito a ciò, ti presento qui la richiesta formale che tale assegno venga rinnovato al dottor Negri.

Il PRIN 2015 di cui sono responsabile nazionale si è rivelato, com'era peraltro nelle attese iniziali, un impegno assai grosso di vera collaborazione tra i non pochi ricercatori universitari strutturati e gli assegnisti che vi sono coinvolti (a quest'ultimi è devoluta la percentuale di gran lunga maggiore di tutta la somma messa a disposizione dal MIUR, mentre la parte residua sarà riservata alla fase finale di pubblicazione a stampa e in rete). Un progetto come quello in epigrafe esorbita infatti dagli usi della storiografia accademica italiana in ambito artistico, poiché si pone al servizio della conoscenza e della ricerca nel settore strettamente museale, trovandosi di fatto a colmare le lacune e i ritardi che da tempo si registrano in Italia su un fronte spettante ufficialmente a un altro dicastero governativo (il MiBACT). Ciò ha comportato, e comporterà sino alla fine del progetto, una stretta intesa collaborativa tra gli storici dell'arte funzionari della tutela e quelli di ruolo così come di provvisorio arruolamento accademico: intesa



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II**  
Dipartimento di Studi Umanistici

fondata sul presupposto che i primi a collaborare e a coordinarsi vicendevolmente nella ricerca siano gli stessi ricercatori e assegnisti, distribuiti tra le quattro unità locali del PRIN ("Federico II", Firenze, Trento, Università per Stranieri di Siena).

Nel quadro di tale fitto programma di lavoro, che punta a un risultato editoriale unico, organico e coralmemente condiviso (un catalogo museale), il dottor Negri si è integrato con molta competenza, con seria capacità di ottemperare ai compiti specificamente assegnatigli, e con autentico spirito di partecipazione all'impresa comune. Ora che il progetto entra nel secondo anno di attuazione, un apporto come quello del dottor Negri si rivela non solo utile, ma addirittura indispensabile alla prosecuzione dei lavori, così che gli si possa affidare un'altra parte del catalogo previsto: essa andrà portata avanti secondo pratiche non solo di ricerca e di scrittura, ma anche di presenza e di collaborazione pressoché quotidiana all'interno del Museo del Bargello, pratiche che egli ha ben affinato nel primo anno di attività, e che sarebbe insensatamente dispendioso mettere in discussione provando a trasferirle su un nuovo assegnista, bisognoso di ricominciare tutto daccapo. Per tale ragione, come ho annunciato in apertura di questa lettera, chiedo convintamente il rinnovo dell'assegnò di ricerca in epigrafe a favore del dottor Negri, per i prossimi 12 mesi a partire dalla data di approvazione della presente richiesta.

I fondi dell'assegnò graveranno su quelli a me attribuiti dal MIUR e dal DSU per il PRIN 2015 in epigrafe, di cui sono coordinatore nazionale, e i nostri uffici hanno calcolato per tale spesa un importo lordo complessivo di euro 23.786,55, e uno di euro 19.367,00 al netto degli oneri a carico dell'Ateneo.

Cordialmente,

Francesco Caglioti  
ordinario di Storia dell'arte moderna

6 luglio 2018

**RELAZIONE FINALE SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL 1° MAGGIO 2017 AL 30 APRILE 2018 RELATIVE ALL'ASSEGNO DI RICERCA ambito disciplinare Area 10, macrosettore 10/B "Verso un catalogo sistematico generale del Museo Nazionale del Bargello in Firenze".**

**Assegnista:** Massimo Negri.

**Titolo del programma di ricerca:** Catalogazione storico-artistica delle figure in bronzo delle collezioni del Museo Nazionale del Bargello di Firenze sino all'anno 1500 e degli oggetti d'uso in bronzo sino a tutto l'anno 1800.

**Responsabile scientifico:** prof. Francesco Caglioti.

**Tipologia di assegno:** Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici. Assegno di ricerca conferito nell'ambito del progetto MIUR-PRIN 2015 "Verso un catalogo sistematico generale del Museo Nazionale del Bargello in Firenze".

**Area scientifico-disciplinare**

Area 10, macrosettore 10/B, L-ART/02, Storia dell'arte moderna.

**Durata del contratto**

12 mesi, dal 1° maggio 2017.

**Obiettivi del progetto**

Ricerca storico-artistica e schedatura scientifica dei bronzi d'uso nelle collezioni del Museo Nazionale del Bargello di Firenze.

**Attività di ricerca svolta e risultati raggiunti**

Tra le opere conservate presso il Museo Nazionale del Bargello di Firenze, uno degli insiemi più cospicui sia qualitativamente sia numericamente è quello rappresentato dalle sculture in bronzo monumentali e, soprattutto, dai bronzetti e dai bronzi d'uso, contemplante oltre mille esemplari. Un complesso, questo, molto ricco e, nel contempo, non poco eterogeneo per cronologia, stile, provenienza e attuale luogo di conservazione. L'insieme annovera, infatti, nuclei distinti ove ai

numerosi pezzi appartenenti alle storiche collezioni mediceo-lorenesi, giunte dalla Galleria degli Uffizi dove erano a loro volta confluite dalla Guardaroba di Palazzo Vecchio e di Palazzo Pitti nonché da diverse residenze granducali, si sommano i molti manufatti bronzei destinati al Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli alla fine del XIX secolo (1888) nonché quelli acquistati e/o donati all'Istituto di Brno nel corso del Novecento e degli ultimi due decenni. Le opere in questione sono oggi soltanto in parte inserite nel percorso espositivo del Bargello: accanto a quelle custodite nelle sale del museo, altre ospitate nei depositi e un piccolo gruppo è infine visibile a Palazzo Davanzati.

In mancanza di un catalogo scientifico ragionato dei bronzi del Museo Nazionale e in mancanza soprattutto, dell'assoluta indeterminatezza della stessa dicitura "bronzi", impiegata, specie nel passato, quale categoria onnicomprensiva cui ricondurre manufatti assai disparati tra loro e associati unicamente per il fatto di essere costituiti – anche se in realtà non sempre – di tale materiale, in un primo momento del lavoro si è proceduto a un'imprescindibile e metodica ricognizione del patrimonio esistente allestendo apposite sinossi miranti a illustrare sinteticamente e tramite tabelle l'Inventario Bronzi del Museo, comprendente novecentosei (906) voci, nonché, sempre per tipologie di opere analoghe a quelle registrate nell'Inventario Bronzi, gli inventari Carrand, con quattrocentoventitré pezzi (42 Depositi, con altri sedici pezzi (16), per un totale di milletrecentoquarantacinque (1345) elementi (Allegati 1-3). Per ogni esemplare, oltre a richiamare sia il numero d'inventario, sia una breve descrizione del soggetto raffigurato, sia gli estremi cronologici desumibili tanto dalle annotazioni inventariali quanto dalla letteratura, si sono segnalati, laddove era possibile farlo in tempi ragionevolmente contenuti, la odierna ubicazione e l'eventuale pubblicazione con relative indicazioni bibliografiche, come

## INVENTARIO-BRONZI 1

N. inv.	Immagine	Collocazione odierna	Soggetto	Attribuzione	Misure (cm)	Note	Schedatore
1 B		Sala dei Bronzetti	Mercurio	Willelm van Tetrode	H 44,9	<i>Bella Figura</i> , pp. 158-159, n. 6	DZ
2 B		Palazzo Vecchio, Studiolo di Francesco I	Zefiro o Borea	Elia de Witte detto anche Elia Candido (firmato) 1573	H 92	<i>Giambologna gli dei, gli eroi</i> 2006, pp. 224-225, n. 32 NB: passato al Comune il 29.11.1910	no

Al fine di rendere una simile mappatura esauriente e, al tempo stesso, di agile consultazione, si sono usati vari colori per evidenziare, assieme ai pezzi passati in deposito presso altri musei e istituzioni, quelli che si è ritenuto di stralciare dalla schedatura e quelli la cui schedatura verrà sottoposta, caso per caso, a un apposito vaglio. I *files* così predisposti sono stati quindi dotati di apparati di corredo quali bibliografia e legende (vedi Allegato 4). In questo modo si è cercato di mettere a punto uno strumento funzionale a facilitare operazioni successive quali la distribuzione di compiti e opere da studiare ai singoli schedatori coinvolti nel progetto MIUR-PRIN 2015 e l'organizzazione delle verifiche da condurre sui materiali: dall'individuazione del luogo di conservazione – specie nei non pochi casi in cui questo appariva ad un primo scrutinio abbastanza elusivo – sino all'effettuazione di riprese fotografiche a scopo di studio e documentazione.

Terminato questo primo stadio, il lavoro è proseguito individuando il nucleo di opere su cui concentrare successive e più mirate ricerche, ovvero un nucleo piuttosto ampio e annoverante per lo più oggetti d'uso in bronzo – benché sia forse preferibile parlare in termini più generici di 'oggetti in lega di rame' – quali mortai, campanelli e cofanetti da scrivania, mesciroba e bacili, attaccaglie e *appliques* figurate, ma anche bronzi di figura antichi di produzione italica. Agli oggetti qui sommariamente richiamati si è aggiunto un piccolo gruppo di sculture lapidee di ambito veneto databili al XVI secolo, per un totale complessivo di duecentodiciassette (217) opere.

A questo punto si è intrapreso un rigoroso spoglio bibliografico, legato ai materiali oggetto di studio e portato avanti presso le biblioteche e le fototeche del Bargello, del Kunsthistorisches Institut di Firenze, del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento. In parallelo sono stati condotti affondi mirati presso altre biblioteche e istituzioni fiorentine (Fondazione Fratelli Alinari; Biblioteca Nazionale Centrale) e *in primis* presso l'archivio interno allo stesso Museo Nazionale. La documentazione ivi custodita ha permesso di tracciare meglio vicende, provenienza e, in particolare, modalità di acquisizione dei pezzi pervenuti al Bargello in anni successivi alla sua istituzione, ossia dalla fine dell'Ottocento sino ai giorni nostri, dimostrando come, di fatto, non sia mai venuta meno la volontà, da parte dei vertici dell'Istituto fiorentino, di rappresentare la maggior varietà possibile nelle testimonianze dell'arte del bronzo.

In accordo con il Museo e nel rispetto di tempi ed esigenze organizzative dello stesso, si sono compiuti sopralluoghi nelle varie sedi ove si conservano, come precedentemente illustrato, le opere, onde svolgere riscontri puntuali e raccogliere dati essenziali alla loro catalogazione. In tali occasioni, oltre all'esame autoptico, si è verificata la conservazione dei singoli oggetti, provvedendo alla precisa

diagnosi di eventuali danni o lacune e rilevandone *ex novo* le misure (lunghezza, larghezza, spessore, diametro). Sono state inoltre effettuate riprese fotografiche *ad hoc* quale documentazione e supporto alla ricerca, e si è accertata l'eventuale presenza di sigle e/o punzoni e di altre marche: i primi utili a fornire qualche dato supplementare in merito a maestri e botteghe coinvolti nella confezione dei pezzi, le seconde a ripercorrerne la vicenda collezionistica e quella espositiva. Tali controlli hanno riguardato nel complesso centosessantasette (167) oggetti, in massima parte stoccati nei depositi del museo e in parte minore nelle vetrine XIII e XV della Sala dei Bronzetti, posta sopra il Verone, nella porzione trecentesca del Palazzo del Podestà.

Le informazioni così raccolte sono confluite tanto nella testatina quanto nel corpo delle schede scientifiche, a oggi quarantadue (42), redatte nel pieno rispetto delle direttive collegialmente concertate nell'ambito delle riunioni con i docenti responsabili e gli assegnisti che hanno preso parte al progetto MIUR-PRIN 2015, riunioni svoltesi con cadenza regolare durante l'anno. Come da criteri concordati, ogni testo libero – per cui, nel caso specifico degli esemplari esaminati, si è stabilita una lunghezza massima compresa fra le duemila (2000) e le seimila (6000) battute – mira a illustrare lo stato conservativo, la fortuna negli studi, notizie storiche quali commissione originaria e destini collezionistici, nonché a fornire un'attenta descrizione del manufatto schedato, in modo tale da favorirne una più compiuta lettura di forme, stile e, dato non secondario nel caso dei bronzi d'uso, modalità di impiego e funzioni originarie: aspetti, questi, che di fronte a oggetti musealizzati tendono attualmente a risultare spesso inafferrabili (vedi Allegato 5). Nella categoria di pezzi indagata, salvi taluni e rari casi che possono contare su una letteratura ormai pienamente consolidata, molti sono a tutt'oggi affatto negletti e inediti oppure considerati soltanto epidermicamente ed episodicamente dalla critica. A tale aspetto si aggiunge la constatazione che simili oggetti faticano a essere ricondotti a specifiche personalità di artisti e spesso restano anonimi o etichettabili unicamente per ambito artistico e geografico di riferimento e per un lasso cronologico, il più delle volte, abbastanza ampio. Un ruolo primario giocano in questo senso la valutazione stilistica e il recupero filologico che, il più possibile scrupolosi, debbono essere altresì capaci di mantenersi saggiamente prudenti, nella consapevolezza che manufatti riecheggianti il linguaggio di un dato maestro non provengono obbligatoriamente dalla sua mano. Non è difatti infrequente che *ateliers* e fonderie, sin dal principio del Cinquecento gestiti – soprattutto ma non solo nell'Italia settentrionale – con criteri protoindustriali impiegassero modelli altrui che, replicati per decenni e meticcianti con le produzioni di vari artisti, finivano per essere modificati se non reinterpretati per intero.

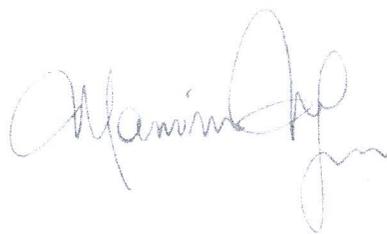
A margine dell'approntamento di schede e verifiche, compulsando stemmari e repertori araldici, sia a stampa che manoscritti (Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek; Venezia, Biblioteca

Museo Correr), si è allestita, secondo il modello qui di seguito riportato, una puntuale rassegna dei blasoni riprodotti sul manto dei campanelli da tavolo conservati nelle raccolte museali, e analizzati e identificati per la prima volta (vedi Allegato 6).

CAMPANELLI BARGELLO						
1	474 B		Sala dei Bronzetti	Campanello	Fiandra 1560 (datato)	H 7 Ø 6,5 Acquistato il 30/01/1883 per £ 80 dal sig. Bartolotti Acquisti no battaglia (stemma dell'Impero accompagnato delle parole "PLVS OVIRE" [impresa di Carlo V?]) 

Contestualmente sono state stilate alcune rapide note onde fissare certe 'osservazioni araldiche' su altri materiali oggetto d'indagine che hanno consentito, ad esempio, di riconoscere nell'arme dei Bontremolo di Venezia quella scolpita sul retro del *Busto di Cristo* in marmo (inv. 534S), pervenuto al Museo con la donazione De Carlo nel 2001 (vedi Allegato 7): opera di paternità dibattuta e di altissima qualità esecutiva, che è ora possibile ancorare oltre ogni ragionevole dubbio alla Laguna e a un destinatario-committente preciso come Pietro Bontremolo, al quale andranno riferite le iniziali "P B" che accompagnano il summenzionato stemma, alla cui base è riportato l'anno 1520, quando il gentiluomo veneziano è attestato come residente nel suo palazzo in Campo Santo Stefano (*I Diari di Marino Sanuto*, vol. XXIX, Venezia 1890, p. 492). Nel corso delle ricerche sono inoltre emersi 'casi' che consigliano supplementi d'indagine, come quelli riguardanti pezzi di cui sembrerebbe opportuno rivendicare la sin qui non considerata antichità (quali l'*Orsa imbrigliata*, inv. 510B, per l'appunto un antico lume a olio a guisa di plantigrado). Aperta rimane infine la questione circa la necessità di ipotizzare quantomeno la schedatura di un'ulteriore ottantina (84) di manufatti già in Collezione Carrand e non contemplati nelle sinossi apprestate nella prima fase, che si è dunque provveduto a implementare come da *file* allegato (vedi Allegato 8).

**Data e firma assegnista:** 21 maggio 2018



Alla presente relazione si accludono i seguenti allegati:

Allegato 1\_Sinossi Bronzi\_Inv. Bronzi